

IL LAVORO AL TEMPO DELLA SHARING ECONOMY E DELLA GIG ECONOMY

di Pasquale MAIORANO*

Sommario: 1. Introduzione. 2. La sharing economy e la Gig Economy non hanno nulla in comune se non l'uso di smart phone e tablet e della connettività. 3. Industria 4.0: l'uomo, il cane e la macchina. 4. Dal riconoscimento del suo valore "invisibile" oggi passa la nuova politica.

1. Introduzione

C'era una volta il lavoro con contratto a tempo indeterminato ... Sembra l'inizio di una favola ma invece è l'inizio di un incubo da cui ahimè non siamo ancora usciti e la cui fine è ancora tutta da scrivere.

Ora è tutto un fiorire di nuovi termini alcuni anche molto affascinanti:

industria 4.0, sharing economy, Gig economy, e così via. Questo lavoro cerca di fare un po' di chiarezza e di far comprendere l'impatto di questi termini sulla vita reale di tutti noi, cercando insieme di offrire qualche spunto di riflessione per possibili soluzioni, sperando che i politici riescano finalmente ad avere una visione di Sistema complessiva, magari anche in un'ottica trans-nazionale.

Tutto nasce dalla grande crisi causata dai sub-prime americani del 2008.

* Ingegnere elettronico.



Figura 1

Nella Figura 1 vediamo l'andamento delle borse americane che poi hanno trascinato verso il basso tutte le borse mondiali¹.
Ma la cosa più interessante si vede nella Figura 2².

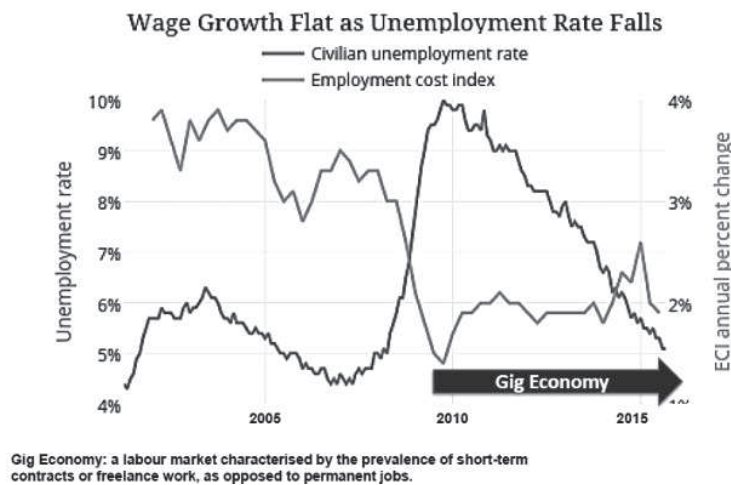


Figura 2

Qui, sempre sul mercato americano, si rileva l'andamento della curva azzurra della disoccupazione e quella rossa del costo del lavoro. Nel momento in cui la disoccupazione cala il costo del lavoro anziché crescere resta costante.

Inizia l'era della GIG Economy, l'economia dei lavoretti e in più aumenta il divario

¹ Grafico tratto da una relazione del dipartimento del tesoro americano "The Financial Crisis Five Years Later RESPONSE, REFORM, AND PROGRESS" September 2013.

² Grafico tratto dal sito del dipartimento americano del lavoro.

tra le classi più abbienti e quelle meno abbienti.

La prossima vignetta mostra perfettamente cosa è successo, prendendo come spunto un aereo diviso tra business class ed economic class³.

Quindi fa capire perfettamente come il divario tra le classi sociali si sta allargando sempre più. La figura è di immediata comprensione. Cerchiamo ora di oggettivizzare il fenomeno. Per fare questo ci serviremo dell'indice di Gini⁴.

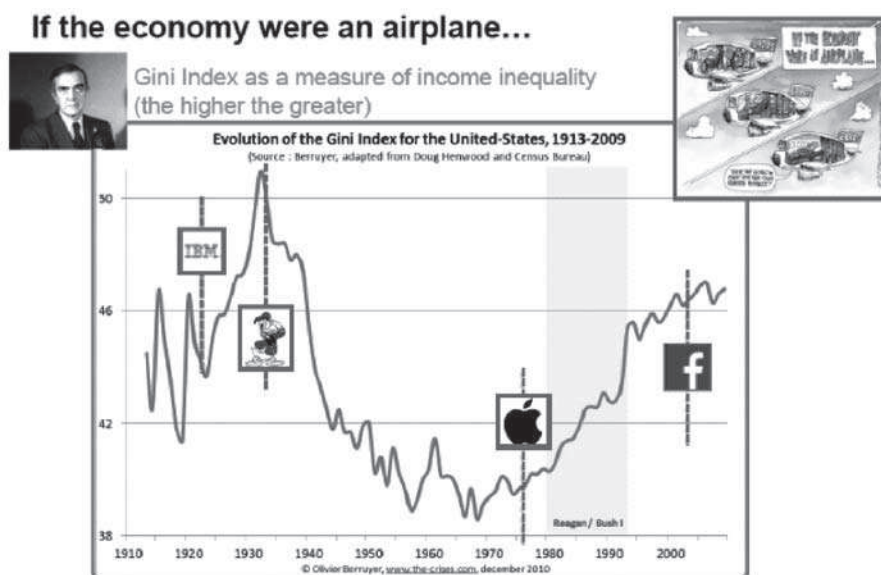
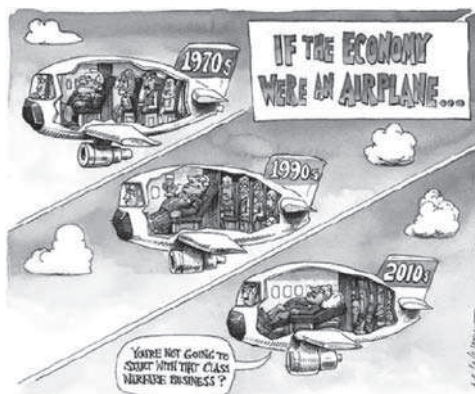


Figura 3

La Figura 3⁵ mostra l'andamento dell'indice di Gini in America dal 1913 al 2009. In Italia l'andamento è simile. Quindi possiamo notare un indice di Gini in crescita, non siamo ancora al livello della crisi del '29 ma ci manca poco.

³ Vignetta tratta da un cartoon di Matt Wuerker. Matt Wuerker è il fumettista e illustratore dello staff di POLITICO, sito di satira politica americano.

⁴ Corrado Gini è un matematico vissuto a cavallo del fascismo, che si inventò un indice in grado di misurare le disuguaglianze dei redditi di una popolazione. Questo indice vale 0 quando attesta che guadagniamo tutti uguale, vale 100 quando c'è un unico Paperon de Paperoni che guadagna tutto e gli altri guadagnano nulla. In generale diciamo che quanto più piccolo è l'indice tanto più è presente una buona classe media.

⁵ Figura tratta da un articolo di Olivier Berruyer pubblicato nel 2010 sul sito www.the-crisis.com.

Un grosso contributo a questa crescita è stato offerto dalla GIG economy insieme alla globalizzazione, con l'utilizzo delle piattaforme WEB. L'Italia, tra gli ultimi paesi dell'UE, sta seguendo negli ultimi tempi, lo stesso andamento.

Che cosa è successo al lavoro? Il combinato disposto dello sviluppo tecnologico e della crisi imperante ha spinto una massa sempre più grande di lavoratori, espulsi dal mondo produttivo o che non riescono a entrarci, a rivolgersi alle piattaforme WEB, sempre più numerose, che "offrono" opportunità di lavoro che apparentemente danno la possibilità di autogestirsi, remunerato con compensi a cottimo da schiavo. Ora, se questa possibilità la usa uno studente che ogni tanto decide di utilizzare la piattaforma Foodora per consegnare delle pizze e pagarsi la sua di pizza la sera, ci può stare. Ma se a usare la piattaforma è un 50enne con due figli che deve portare un reddito a casa per far sopravvivere la famiglia, c'è un problema.

Il problema è dato da persona che fornisce, in una situazione precaria e di bisogno, una prestazione in cambio di un corrispettivo.

Queste piattaforme come Foodora, Uber, Task Rabbit e altri rappresentano il neo-capitalismo più becero. È l'estrema mercificazione del lavoro, è un modello organizzativo che va verso la disgregazione dei rapporti lavorativi: non si paga per il tempo che dai, ma per i lavori che fai. Al di là di questo le aziende non si assumono alcuna responsabilità. Il rischio d'impresa è completamente scomparso.

Questo è un modo di mercificare il lavoro: si considera il lavoro come una semplice attività in cambio di un compenso e insieme molti considerano il lavoro quasi come un hobby. Il lavoro

non è tuttavia separabile dalla persona che può anche farsi male e non essere in grado di lavorare. Né ha rilievo l'idea che uno faccia un secondo lavoro. Non c'è nessuna relazione tra il motivo per cui uno si mette al lavoro e la tutela che si dovrebbe ricevere: tutti vanno tutelati.

Quello che non deve passare è che la *Gig Economy* sia una dimensione parallela dove le regole del lavoro non contano perché si fa uso della tecnologia e perché chi lavora è giovane come, e in molti casi lo sono, gli stessi manager. Non è così. Questa economia è parte di un processo di casualizzazione del lavoro e di frammentazione dei rapporti di lavoro in atto da tempo. È chiaro che queste piattaforme non esistono se non ci sono da una parte i creatori - gestori delle stesse e dall'altra i lavoratori che fanno ciò per cui sono miserabilmente pagati. Quindi i lavoratori cominciano a sviluppare un conflitto, trovando elementi e ragioni per mettersi insieme. È notizia di oggi che il nostro novello Ministro del Lavoro (Welfare) sta aprendo un tavolo di discussione con i principali attori della consegna a domicilio, per riconoscere ai cosiddetti **Riders** le condizioni minime salariali e di tutela affinché il lavoro diventi dignitoso. Una grande sconfitta del sindacato, superato palesemente stavolta, nei tempi e nei modi dalla politica che ha invaso il suo campo.

2. La sharing economy e la Gig Economy non hanno nulla in comune se non l'uso di smart phone e tablet e della connettività

Possiamo dire che il concetto di Sharing che sta prendendo sempre più piede soprattutto tra i giovani, è servito

per mimetizzare la GIG Economy facendo ritenere come una naturale conseguenza la mercificazione del lavoro.

Una cosa è bla-bla car dove si condive un mezzo per spostarsi in compagnia, risparmiando, ben altra è lo sfruttamento del lavoro con i "lavoretti" su base web.

Analizziamo ora un altro fenomeno che sta contribuendo ad allargare ulteriormente l'indice di Gini: l'industria 4.0.

È chiaro che il concetto di lavoro ha subito una profonda trasformazione, causata dal tumultuoso avvento delle nuove tecnologie e in estrema sintesi dall'industria 4.0. Per la prima volta gli economisti si stanno trovando davanti una situazione per cui diminuisce l'occupazione, nonostante ciò che si dica, da parte dei governanti del tempo, nel 2017 abbiamo avuto 1 miliardo e più di ore di lavoro in meno rispetto al 2016, ma è cresciuta la produttività.

L'avvento della robotica, aspetto importante della industria 4.0, ha cambiato l'assetto delle aziende manifatturiere. Il piano dell'industria 4.0 del ministro Calenda che aveva previsto grandi incentivi per aziende che si innovano in chiave industria 4.0, non ha tenuto in nessun conto il fatto che molta parte della forza lavoro diventa naturalmente superflua con queste innovazioni.

Esiste anche un altro fenomeno che va verso un aumento esponenziale della produttività. Le linee di produzione altamente automatizzate lavorano H24. Questo acuisce ancora di più la creazione di nuovi ricchi sempre più ricchi, che sono le aziende (e chi le detiene e/o le gestisce) che si arricchiscono a scapito dell'occupazione. Quindi nel caso dell'industria manifatturiera per impattare in riduzione l'indice di Gini, bisognerebbe applicare il famoso assioma

(di sinistra): *lavorare meno, lavorare tutti*, in quanto il profitto e la produttività è assicurato dalle macchine. Alla riforma Calenda è mancato esattamente questo pezzo, quello che riguarda le persone e i lavoratori espulsi. Insieme al ministro un altro attore, completamente assente in questo caso, è stato il sindacato che non ha saputo portare avanti un'adeguata battaglia, anche se il fenomeno riguarda il suo bacino tradizionale di riferimento: i lavoratori salariati e le conseguenze sulle prospettive occupazionali, di giovani e meno giovani e degli espulsi dal mercato.

Tuttavia dobbiamo riconoscere dal punto di vista occupazionale, un aspetto positivo dell'industria 4.0: molte aziende hanno deciso di internalizzare le produzioni per l'assenza di bassa manovalanza. Questo significa un ritorno in casa di (una parte) di posti di lavoro. È difficile dire se, alla lunga, questa nuova rivoluzione industriale porterà più o meno posti di lavoro, invertendo o confermando il trend attuale che sembra andare in fase di diminuzione. Di sicuro c'è il fenomeno inarrestabile della sostituzione delle risorse umane con la tecnologia.

3. Industria 4.0: l'uomo, il cane e la macchina

"L'industria del futuro avrà solo due dipendenti: un uomo e un cane. L'uomo sarà lì per nutrire il cane. Il cane sarà lì per evitare che l'uomo tocchi le macchine"

Questa è una frase celebre di qualche anno fa del prof. Warren G. Bennis⁶,

⁶ Warren G. Bennis, professore della Business Administration School dell'Università della California.

che riassume con una iperbole il futuro dell'industria 4.0 che sta provocando l'espulsione di grandi masse di lavoratori del mondo produttivo dell'era precedente. Inoltre ci sono tante categorie di lavoratori ormai obsolete.

In un bellissimo articolo dei ricercatori⁷ Carl Benedikt e Michael A. Osborne si può leggere una lista di 300 lavori con la loro probabilità di estinzione nei prossimi anni. Finora abbiamo affrontato l'impatto della tecnologia sull'industria manifatturiera. Ma in quell'elenco, senza dilungarci troppo, ci sono molti lavori, per così dire intellettuali, come i giornalisti o gli avvocati che verranno fortemente impattati dall'avvento prepotente dell'Intelligenza Artificiale.

I lavori che hanno maggiori probabilità di sopravvivenza sono quelli in cui l'uomo fa l'uomo, ovvero usa le sue capacità di progetto (design thinking) e di problem solving che, ancora le macchine non sanno mettere in campo. Meno competenze verticali iperspecialistiche e più capacità di gestione della complessità.

Le poche persone che rimarranno in fabbrica avranno competenze più elevate e saranno professionisti in grado di programmare robot e gestire la complessità di una fabbrica altamente automatizzata.



Mentre prima si diceva ai bambini: mangia che ci sono altri bambini che fanno la fame, oggi si deve dire studia perché sennò qualcuno si butterà sul tuo lavoro e te lo ruberà. Quindi la chiave di volta per sfuggire agli aspetti negativi del combinato disposto tra globalizzazione e industria 4.0 è lo studio, sempre più qualificante.

Finora abbiamo parlato di come si sia trasformato il lavoro classico, per intenderci quello manifatturiero, di come sia stato impattato dalle nuove tecnologie e di come abbia dato il suo contributo ad aumentare il famoso indice di Gini. È chiaro poi che tutti questi lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, siano stati anche facile preda delle piattaforme WEB che proponevano i "lavoretti" costretti ad accettare condizioni capestro e che solo ora, come detto, sta per entrare nei radar della politica, in attesa che prima o poi entri nei radar sindacali.

Ricapitolando: finora abbiamo visto l'impatto della tecnologia sul lavoro in senso classico, quello manifatturiero quello della fabbrica, che ha espulso tanti lavoratori lasciandoli alla mercé della GIG economy perché senza alternative.

⁷ Titolo dell'articolo. "The Future of Employment: How susceptible are jobs to computerization?" dei ricercatori Carl Benedikt e Michael A. Osborne dell'Università di Oxford, pubblicato nel Settembre 2013.

Iniziamo a parlare ora di un nuovo modo di lavorare, che è assolutamente nuovo e a cui molti di noi non sono abituati a pensare nel modo classico e finora consolidato.

Per affrontare compiutamente una discussione ampia su come si sta trasformando il lavoro, bisogna convincerli che la fabbrica non è più l'unico luogo dove si produce il plusvalore: le multinazionali digitali creano enormi profitti sul nostro intrattenimento. Il reddito di base incondizionato potrebbe perciò essere l'unico strumento per contrastare la precarietà e il lavoro povero, o comunque a contenere i due fenomeni.

Il reddito - inteso come reddito di base, universale e "senza condizioni" - oggi può essere sganciato dal lavoro, o perlomeno da quello tradizionalmente classificato come tale, perché è una delle possibili forme di remunerazione delle attività che già svolgiamo nella società e nell'economia, anche in quella digitale: così non appare una forma di riparazione o di assistenza contro la povertà.

Queste attività sono il frutto della nostra forza lavoro, anche quando non sono riconducibili a un "lavoro" inteso come "occupazione", "contratto a tempo indeterminato", mentre la fabbrica non è più l'unico luogo dove si produce il plusvalore. Oggi esiste il problema di misurarlo quando si produce in contesti molto diversi. Il reddito di base come "ombrello sociale di copertura" fa emergere il valore di questa produzione "invisibile", eppure assolutamente reale, di cui siamo noi i protagonisti, al di là dalle nostre appartenenze, specificità professionali e nazionali. Nella massima frammentazione in cui viviamo, ciò che ci accomuna è la nostra forza lavoro.

4. Dal riconoscimento del suo valore "invisibile" oggi passa la nuova politica

L'esempio di Facebook è importante per capire il senso di questa enorme trasformazione di cui siamo protagonisti. Su questa piattaforma noi utenti siamo catturati dai sofisticati dispositivi che mobilitano l'attenzione e dall'iniezione continua alla produzione del sé digitale - erogano lavoro-gioco, cioè al valore-informazione, consente, da un lato, di evidenziare le trasformazioni della produzione di valore che si realizzano attraverso l'appropriazione di "inconsapevole" lavoro gratuito, dall'altro, di de-opacizzare le forme contemporanee di estrazione di valore-rendita. Più tempo passiamo a mettere like o a esprimere opinioni, più Facebook ci profila, acquisisce dati, li rielabora ad uso dell'offerta pubblicitaria, che è il cuore del suo business.

Come dimostra il caso di Cambridge Analytica, il nostro lavoro è usato per costruire frame interpretativi sempre più decisivi nella produzione del consenso attraverso sofisticate strategie di marketing elettorale nelle post-democrazie neoliberali della demagogia elettronica. Così, nel sistema socio-economico, si crea profitto. Un enorme guadagno su quel valore che abbiamo prodotto attraverso il nostro intrattenimento digitale. Stesso discorso si può fare per Google e il suo motore di ricerca.

Un altro fenomeno basato sullo sharing che ha portato ad un profitto smisurato è quello di AIRBNB e non è il solo.

AIRBNB capitalizza qualcosa come 25 miliardi di dollari ma non possiede nulla. La catena di alberghi Marriott ne capitalizza 21 ma possiede 4100 alberghi sparsi in tutto il mondo con tutti i ri-

schi che ne conseguono. Quindi mentre Marriott è un'azienda solida che paga le tasse là dove deve, AIRBNB è liquida e sotto il concetto di *sharing*, in questo caso delle case, ha dei fatturati stratosferici che sfuggono ad ogni tassazione creando i nuovi capitalisti, con rilevanti profitti non tassabili e pertanto senza ricaduta positiva sul sistema economico globale.

Amazon è un altro esempio di azienda sul WEB molto liquida con fatturati enormi e tassazione molto blanda, se non inesistente.

Ricordiamoci di questi tipi di attore, che poi verranno tirati in causa per dare un contributo a ridurre l'indice di Gini. Essi sono i nuovi capitalisti, espressione e frutto dei nuovi monopoli digitali che, sfruttando la retorica idiota dell'utopia web, accumulano ricchezze su ricchezze creando nuove disuguaglianze, sfruttando ogni più piccolo aspetto delle nostre vite, producendo in modo opaco nuove strutture di potere verticistiche, più che di discussione e partecipazione paritaria. Questo gigantesco apparato in cui siamo immersi non esisterebbe senza di noi, utenti e "alienati" produttori di lavoro di relazione, senza la nostra forza lavoro, la nostra intelligenza, i nostri "amici" e le relazioni che costruiamo con loro.

L'autore de "Il Capitale", Carlo Marx, di cui quest'anno ricorre il duecentesimo anniversario della nascita, ha inteso la "forza lavoro" sia come capacità di lavoro, sia come facoltà produttrice di tutti i valori d'uso di una vita.

Quindi prima abbiamo parlato della "forza lavoro" nella sua accezione di capacità di lavoro. Ora vediamo come essa si declina in epoca moderna nella capacità "*produttrice dei valori d'uso della vita*".

Coloro che oggi hanno compreso

e messo in atto meglio di tutti questo processo ciclico, insieme di relazioni e di produzione di nuovo plus-valore quanto mai attuale, sono i nuovi capitalisti della Silicon Valley che, attraverso le piattaforme del Web 2.0, hanno inventato un sistema che permette di sfruttare, senza intermediari, la potenza di questa forza lavoro senza tuttavia riconoscere un centesimo - o poco più - a chi lavora per loro, pur non avendone consapevolezza.

Caratteristica principale del capitalismo delle piattaforme digitali, di tutto il capitalismo contemporaneo è quella che con Marx si può definire la "macchina combinata" tra l'uomo e l'algoritmo. Questa cooperazione è tutta a discapito dell'uomo. Nella prospettiva di liberazione politica, si tratta di rovesciare questo rapporto e iniziare a discutere l'uso e la proprietà delle piattaforme come degli algoritmi.

Cosa possiamo mettere in campo per riproporre una nuova e affatto diversa lotta di classe 2.0 o 4.0?

Il reddito di base potrebbe essere una prima risposta, confusa e embrionale, a questa esigenza politica. In sé non basta, perché altrimenti rischierebbe di essere una "mancia" data dai capitalisti ai loro inconsapevoli nuovi "schiavi". Occorre una politica coraggiosa che associ a una misura universalistica di reddito una nuova disciplina fiscale, contro le disuguaglianze, ed insieme una riforma radicale e generalizzata del Welfare.

Si tratta di rivedere il valore economico (e sociale) del salario, dei diritti sociali, delle tutele universalistiche ed insieme di configurare un'etica nuova dell'autodifesa digitale.

Alla rivendicazione puntuale di questi aspetti va associata una prospettiva più ampia, non basta un rapporto di la-

voro ben regolato per interrompere lo sfruttamento continuo di ogni aspetto della nostra vita. Vanno trovati strumenti per dare la libertà a ciascuno di rifiutare i ricatti. E quello strumento è il reddito incondizionato. Non è una proposta né utopistica né per scansafatiche ma l'unico modo per arginare disuguaglianze, lavoro povero e precarietà. Una proposta al passo con la trasformazione delle nostre società, in tutti i paesi sviluppati.

Quella del reddito è una storia appassionante. In Italia la battaglia è partita da lontano, negli anni Novanta. E proviene dai centri sociali, dai movimenti che per primi hanno parlato di precariato e frammentazione del mondo del lavoro; di partite Iva, in termini di nuovi poveri e non di padroncini o veri o presunti imprenditori. Poi, strada facendo, la "intelligentsia left" - intesa in senso largo - ha abbandonato i temi del lavoro (e del reddito), si è dimenticata di difendere gli ultimi della società e i ceti meno abbienti, o quando l'ha provato a fare, ha utilizzato forme vetuste, antiquate e novecentesche, incapaci di catalogare e capire automazione, informatizzazione e nuove forme di interazione sociale. Il fallimento dei sindacati è sotto gli occhi di tutti, come il prodigarsi a difendere sempre e solo il lavoratore salariato e subordinato, dimenticando di portare avanti la battaglia per bilanciare l'industria 4.0, e dimenticando di conseguenza precari e working poors.

La proposta attuale presentata da una parte del governo, è diversa da quella originaria pensata negli anni '90 dagli attuali fautori. Ha assunto quella battaglia, ma svuotandola di senso trasformando così la richiesta di un reddito minimo, incondizionato, in una proposta di workfare generico e difficilmente

sostenibile con i costi di bilancio.

Ora è giunto il momento di parlarne più approfonditamente, rilanciando una proposta più equa basandola su sistemi di reperimento di finanziamento così da non gravare sul bilancio di uno stato come il nostro. A tal proposito **DiEM25**, il movimento trans-nazionale all'interno della UE, ha elaborato una proposta inedita: attingere ai profitti delle grandi corporation, tra le altre, come prima indicato, AIRBNB, AMAZON Facebook, GOOGLE, invece che alla tassazione generale. Il punto di partenza appare percorribile e convincente: le grandi innovazioni tecnologiche si appoggiano quasi sempre su investimenti pubblici in ricerca di base, mentre le compagnie più innovative sfruttano una produzione collettiva di ricchezza - pensiamo ai big data. I profitti che ne derivano vengono ripartiti esclusivamente fra un numero limitato di azionisti. Il dividendo di base universale di **DiEM25**, invece, propone di allargare i benefici a tutta la collettività. Come? Riservando una piccola percentuale delle azioni di tutte le compagnie quotate in borsa ad un fondo comune di proprietà pubblica, che avrà il ruolo, a mò di una novella INPS per la CIG o forse meglio CGIS, di distribuire il reddito-salario di base alla platea degli interessati. Ovvio è la ricaduta sul sistema, e la sua rielaborazione dottrinale anche ai fini di una sistematizzazione giuridica, del fenomeno lavoro e dei nuovi rapporti da regolamentare tra i protagonisti di questo grande scambio generatore di un immenso e attualmente incontrollato ed illimitato plusvalore.

Resterebbe in piedi il meccanismo attraverso il quale il grande capitalista transnazionale riceverebbe i dividendi azionari, parzialmente incisi e limitati da questa nuova forma di tassazio-

ne, così come ogni altro azionista ogni anno, per riversarli poi alla cittadinanza in forma di reddito di base, senza gravare sui barcollanti e insieme criticati

conti pubblici, bocciati dalla Comunità di cui ancora facciamo parte, chissà fino a quando.

Abstract

L'autore, con questo lavoro, ha voluto analizzare gli effetti della Sharing economy e della GIG economy sul lavoro e sulle diseguaglianze, attualizzando il concetto di forza lavoro di Marx. È giunto quindi alla conclusione dell'esistenza di nuove forme di lavoro, quasi inconsapevole, quando si sta su Internet che procurano incredibili guadagni ai grandi player della rete. Per cui propone come soluzione, per diminuire le diseguaglianze, un reddito universale alimentato da un fondo comune di proprietà pubblica dove riversare una piccola percentuale delle azioni di borsa di questi grandi player della rete.

The author, with this job, wanted to analyse the effects of the Sharing economy and the GIG economy on labor and inequality, updating the concept of Marx workforce. He has, therefore, come to the conclusion of the existence of new forms of work, almost unconscious, when you surf on Internet that provide incredible profits to the great players of the network. Therefore he proposes as a solution to decrease the inequalities, a universal income fed by a common fund of public ownership where convey a small percentage of stock exchange shares of these great players of the network.